

to è circoscritto alla scelta dell'esecutivo e non può essere considerato un plebiscito suscettibile di sciogliere dai vincoli precedenti. In un articolo che Guglielmo Emanuel, direttore del «Corriere della sera» nel maggio 1947, ritenne di non dovere pubblicare, sosteneva con grande chiarezza: «Non può essere verità assiomatica un principio il quale conduce alla meta ultima del governo di assemblea; il quale dà il potere, tutto il potere a chi si sia impadronito della maggioranza del parlamento. Noi sappiamo che governo di assemblea vuol dire tirannia del gruppo di maggioranza, vuol dire anticamera del governo di un tiranno, vuol dire totalitarismo».³¹ E poco prima, sullo stesso quotidiano, aveva puntualizzato che se il principio della sovranità popolare fosse «una verità razionale», ne discenderebbero necessariamente proposizioni che trasformerebbero il principio nello strumento per l'affermazione di «una tirannia spaventevole». Infatti, se «il popolo è l'unico depositario del potere»,

– i deputati nominati dal popolo hanno tutto il potere che è stato ad essi conferito dal popolo;

– il Capo dello Stato deve essere scelto dai deputati, perché il popolo non può manifestare la sua volontà in due maniere diverse;

– il Governo deve avere la fiducia della Camera nella quale si incarna la volontà popolare;

– i magistrati, l'esercito, la pubblica amministrazione, gli enti locali sono tutti emanazione dell'Assemblea nazionale:

– questa può fare tutto ciò che vuole, perché essa ha il diritto e il dovere di attuare la volontà del popolo.³²

Lungi dall'essere un dogma, la sovranità popolare era lo «strumento che adoperiamo nel risolvere i problemi politici perché nessun altro strumento ci è offerto il quale consenta meglio di raggiungere i fini di perfezionamento e di elevazione degli uomini, di tutti gli uomini». Riprendendo la distinzione della scolastica, Einaudi affermava la necessità di tenere conto, insieme con la «*major pars*», della «*sanior*». Lo soccorrevano una realistica visione della condizione umana e la consapevolezza che nel ceto politico «si noverano uomini che intendono, pur conservando le forme della libertà legale, a tirannia, ossia a procacciare onori ricchezze potere a se stessi; ed altri che, se anche siano mossi da legittima ambizione di primeggiare, vogliono elevar se stessi procacciando il bene dei più».³³ La funzione dei freni

³¹ *Il mito della sovranità popolare*, *infra*, p. 265.

³² *La seconda Camera. La rappresentanza degli interessi*, *infra*, p. 233.

³³ «*Major et sanior pars*», *infra*, p. 102.